

# Progetto Umbria: un piano per il futuro

**Lo sviluppo della regione può essere conseguito solo all'interno di una grande mobilitazione di tutte le energie positive**

Piano di emergenza e programma di legislatura nel quadro della costruzione di un più generale «progetto per l'Umbria»: questi i nodi centrali dell'attività di governo della Giunta regionale all'indomani del 15 giugno.

C'è in queste scelte e nel metodo seguito la convinzione profonda che lo sviluppo dell'Umbria può essere conseguito solo all'interno di una grande mobilitazione alla quale siano chiamate tutte le energie positive della comunità regionale. Ad una crisi di eccezionale portata la risposta non può che avere questa ampiezza.

L'incalzare della crisi economica con la rapida svalutazione della moneta e l'aumento dei tassi bancari, la chiusura a singhiozzo dei crediti, hanno reso più complicato e difficile ogni intervento della Regione e compromettero le sue stesse linee programmatiche.

Il Bilancio 1976 è un bilancio di prova significativo. Solo la DC vota contro (insieme al MSI) manifestando il suo assenso, e l'incapacità a trovare una col-

locazione nuova, progressiva e regionalista. Tale chiusura della DC contrasta con una realtà che invece si muove positivamente.

Una Conferenza di produzione si sono svolte alla Perugia, alla Terni, alla Pozzi, alle Grandi Officine Ferroviarie e all'Umbria Ciseinetti.

Una Conferenza di ateneo si è svolta per iniziativa dei sindacati. E di pochi giorni fa la Conferenza Regionale della gioventù.

Nei comprensori si lavora per costruire i consorzi per la sanità, per l'urbanistica, per i beni culturali.

L'ESU è impegnato a portare avanti i risultati della Conferenza di Spoleto. I dirigenti dell'industria, l'associazione degli industriali hanno già dimostrato la loro disponibilità ad impegnarsi. La CONFAP ha ribadito la sua volontà di confronto.

Anche le idee dell'ampliamento della democrazia e della efficienza della macchina pubblica si sono messe in marcia.

Aver fatto leva sulla capacità autonoma e di progresso delle forze sociali ed economiche umbre è il segno distintivo di questa nuova fase di governo delle istituzioni dell'Umbria.

Si è in tal modo indicato non solo un metodo, ma un quadro di riferimento, di certezza che ha consentito un più ampio sviluppo dell'impegno dei lavoratori: delle forze intellettuali; delle forze imprenditoriali.

Ancora assenti sono molti organismi economici e culturali di primo piano che la DC dirige: le banche, le P.P.S.S., la Università. La DC umbra non appare dunque diversa da quella che governa l'Italia.

Nel governo del paese la DC non solo ha manifestato una incapacità a compiere scelte, ma ha finito, con la paralisi dell'esecutivo, con la difesa delle rendite e del parassitismo, per colpire tutte quelle forze che in modo diverso potevano impegnarsi per far uscire il paese dalla crisi.

**Con la democrazia e con l'unità**

DALLA CRISI si esce non solo con nuove scelte, ma costruendo e rafforzando una profonda rete di democrazia: questo il senso dell'impegno della comunità regionale in questi anni. Qui anche la fecondità di esperienze che hanno contribuito a mantenere saldo il volto progressivo dell'Umbria.

NELLA VITA DELLA CITTA' per battere ogni tendenza a frantumare la vita civile, le forze democratiche, i Comuni, hanno costruito un solido tessuto di partecipazione: migliaia di cittadini concorrono ormai da protagonisti alla direzione dei quartieri, delle frazioni.

NELLA SCUOLA sono maturate esperienze di democrazia che si sono unite all'esigenza di mutamenti profondi nei contenuti culturali della scuola stessa, in modo che i valori emergenti nella comunità e nella pratica sociale del territorio diventassero sempre più l'asse culturale di una educazione finalizzata ad un nuovo rapporto tra cittadini e comunità.

NELLE CAMPAGNE, malgrado lo sconquasso al quale la politica DC ha condotto l'agricoltura italiana, si costituiscono nuovi rapporti tra le forze produttive fondamentali: tra braccianti, mezzadri, coltivatori diretti.

NELLE FABBRICHE una spinta e nuovi traguardi di vita sociale è venuta dall'impegno del movimento sindacale, non solo per la qualità degli obiettivi per i quali si sono battuti i lavoratori (occupazione, salute in fabbrica) ma per gli strumenti di democrazia che in queste lotte sono stati costituiti: i consigli di fabbrica e i consigli di zona. Per questa via centinaia di lavoratori, nei reparti, negli uffici, sono diventati protagonisti della costruzione di un nuovo rapporto tra Regione e qualità delle sue basi produttive. E' da questi processi che esce chiara l'immagine reale della qualità del governo che si esprime in Umbria: non solo alla Regione, nelle Province, nei Comuni, ma in questo processo che investe migliaia di lavoratori, di cittadini che nelle fabbriche nelle scuole, nei quartieri, nelle organizzazioni sindacali e professionali, sono impegnati, con intelligenza e passione civile, a costruire in Umbria un nuovo tessuto di democrazia.

MA OGGI OCCORRE ANDARE AVANTI: l'Umbria ha bisogno di una nuova unità del Paese, di una nuova guida politica dell'Italia che mentre sia capace di battere quanto vive (ed è tanto!) del vecchio stato accentratore e burocratico, sia capace di dare nuova certezza a quelle forze sociali non parassitarie che vogliono impegnarsi per una prospettiva di progresso e di rinnovamento.

delle stesse varie forze) nel programma 1976-1980.

A tale processo la Regione darà dunque il contributo del suo programma e della sua azione, in un rapporto dialettico con le autonome elaborazioni e realizzazioni degli Enti locali (singoli e agglomerati) e della Comunità montana, dei centri culturali ed economici (Università, Camere di commercio, Banche...) di servizi civili gestiti da aziende statali (elettricità, metano, postelegrafoni, telefoni, ferrovie) di servizi pubblici e sociali (scuola, ospedali, trasporti...), di centri di ricerca e di sviluppo collegati alla Regione (Sviluppumbria, E.S.U., CRURES, CRUED), di organizzazioni delle forze sociali (sindacati dei lavoratori, associazioni degli industriali e degli agricoltori, cooperative e artigianato, piccola e media industria, commercio, turismo, etc.).

Il Progetto Umbria troverà d'altra parte una sua articolazione organica nei processi accorpanti varie attività, come i piani comprensoriali globali in cui rendere concrete le interdipendenze settoriali necessarie per una più elevata efficienza e produttività sociale superando settorismo e municipalismi o dispersioni, o come i programmi operativi per settori trainanti dello sviluppo e del progresso sociale in tutte le loro implicazioni: piani e programmi di cui l'iniziativa e l'impegno della Regione sarà leva e supporto.

Lo sforzo per progetti unitari in cui converge l'impegno delle forze su comuni piattaforme di rinnovamento non esclude momenti di differenziazione o anche proposte alternative le quali arricchiranno comunque il confronto e la ricerca rendendo più chiara la dialettica tra le forze: confronto e ricerca da cui la Regione potrà trarre alimento per le sue scelte e la sua azione di sostegno e di intervento selettivo.

(Dalle dichiarazioni programmatiche della Giunta Regionale)

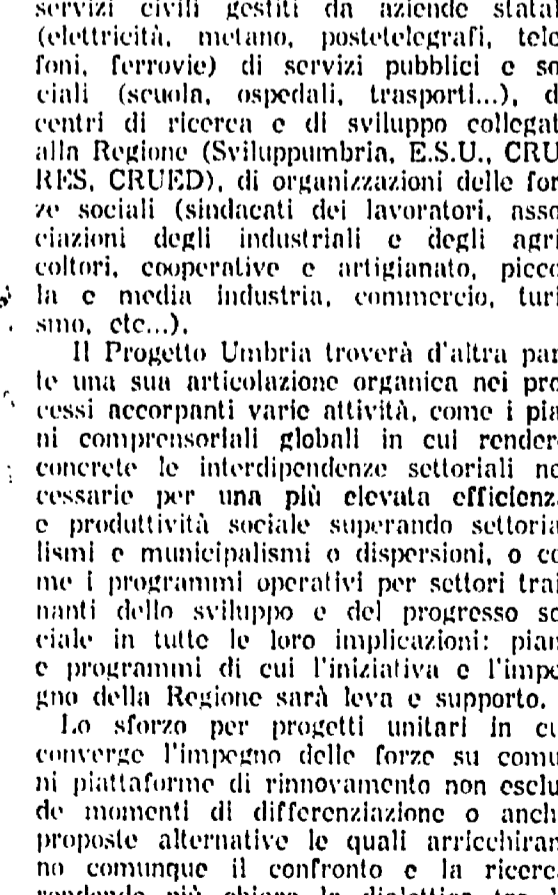
# Disegno complessivo di sviluppo e di rinnovamento

**Non una sommatoria di singoli programmi ma un processo articolato e dinamico di realizzazioni**

Il Progetto Umbrino, teso a raccogliere in uno sforzo di trasformazione e di sviluppo l'autonomia iniziativa di programmazione e di realizzazione delle varie istituzioni e forze, trova un suo asse portante nel **Programma di sviluppo** della Regione dilatandone il ruolo e la capacità dinamica.

Il Progetto Umbria si propone non co-

me una sommatoria dei singoli programmi delle varie forze, disgiunti tra loro e magari ispirati a logiche e interessi particolaristici, ma come un processo articolato e dinamico di elaborazioni e di realizzazioni portate avanti da ciascuna istanza, quale parte attiva di un generale disegno di sviluppo sulle linee rinnovatrici indicate dalla Regione (con l'apporto



PREPOTENZA AL TRAMONTO

# DC: malgoverno e sterile opposizione

**Un partito che anche in Umbria detiene leve decisive del potere ma che non ha saputo mai svolgere un ruolo di governo - Visione integralista e chiusa dei rapporti politici**

I recenti atteggiamenti relativi ai problemi regionali e le ultime vicende che hanno caratterizzato la scelta dei candidati e la competizione della lista dimostrano che la DC umbra è un partito che non riesce a trovare una sua collocazione, un suo ruolo, non riesce a darsi un volto, è incapace di rinovare e molto attiva da

La spiegazione dell'attuale stato di cose va forse ricercata nelle vicende stesse che hanno caratterizzato la vita della DC umbra in questi anni. Agli inizi degli anni '50 avviene nella DC umbra il primo ricambio serio di linea e di gruppo dirigente: la minoranza fanfaniana, una minoranza allora giovane e molto attiva da battaglia contro il vecchio gruppo dirigente (Varriale, Ermini, Pasquini ecc.) su alcune questioni significative: mezzadria, sviluppo economico, occupazione.

Fu un periodo felice per la DC un periodo che trovò il suo sbocco più valido ed importante alla fine degli anni '50, nelle grandi lotte per la rinascita umbra che segnano momenti unitari significativi. Negli anni '60 si apre il periodo doroteo guidato da Spilella.

La DC (affermano i vari Spilella, Radi, Micheli, Baldeoli) ha bisogno di esercitare il potere anche negli Enti locali umbri oltre che nel governo centrale. «Occorre creare un'omogeneità di linea e di condotta politica tra governo centrale e governo locale per permettere al governo centrale di svolgere a pieno il suo ruolo di promozione e per realizzare gli obiettivi del piano regionale». E' la filosofia del centro-sinistra, che la DC perugina riesce a realizzare con l'aiuto del PSI.

La DC così può governare Perugia, Cit-

tà di Castello, Foligno, Spoleto ed in varie altre città.

Il centro-sinistra ha certamente segnato il massimo di potere della DC umbra, così come ha rappresentato il minimo di unità tra le forze di sinistra (PCI, PSI) ed il minimo di presenza del PCI alla direzione degli Enti locali umbri. Però il centro-sinistra ha anche significato il periodo più grigio e triste della vita economica, politica e sociale della nostra regione; il periodo della mortificazione e dell'affossamento della politica di programmazione regionale, il periodo della morte di quella dialettica politica ricca di spunti nuovi e sollecitazioni culturali e politiche che avevano caratterizzato il periodo precedente.

Gli anni '70 iniziano con la morte del centro-sinistra in Umbria e con la creazione della nuova realtà regionale. La DC affronta il suo terzo periodo: gli uomini di vertice sono sempre gli stessi più vecchi, più opacità e sempre più invecchiati in vicende romane (l'on. Micheli assurge ai fastigi più alti delle cronache nazionali coinvolto come è in tanti scandali finanziari); i programmi ed i propositi però sono ambiziosi: la DC sembra voler conquistare un suo ruolo originale e positivo nella Regione. Ma anche questo disegno è presto svanito. Salvo poche eccezioni, la presenza della DC si caratterizza nel modo più negativo con posizioni settarie, con chiusure, con un antagonismo che ha più il carattere del dispetto che del gesto politico. Insomma un partito che governa male e non sa fare neanche l'opposizione. Non a caso è rimasta il più delle volte nel Consiglio regionale.



S. MICHELI ARCANGELO

# L'inefficienza...

a) In Umbria la DC ha fatto più danni del gelo? questa frase divenne una parola d'ordine popolare alla fine degli anni '50; un modo, insomma ironico ed amaro per descrivere la funzione della DC in Umbria: un partito che non ha mai fatto sentire appieno la sua funzione di governo ma si è limitata al sottogoverno e al piccolo cabotaggio. Guardiamo i fatti. La DC da più di trenta anni dirige il governo nazionale: sono gli anni che in Umbria hanno impresso un marchio indelebile: la chiusura caotica delle miniere di lignite (un'occupazione di migliaia di operai mai sostituita da attività alternative); la crisi agricola e la drammatica fuga dalla terra; il processo di decadenza e di decomposizione di centri storici e di ambienti rurali creati in secoli di lavoro; la lenta ma costante marginalizzazione della nostra regione come risultato di un meccanismo di sviluppo economico distorto; la crescita dello squilibrio tra l'Umbria ed il restante del territorio nazionale, squilibrio reso più evidente dalla mancata o lentissima realizzazione di alcune infrastrutture essenziali: il riammodernamento ferroviario della linea Orte-Ancona; la incompiuta realizzazione della E 7 e del raccordo di Perugia i cui lavori iniziarono niente meno che nel lontano 1960.

Ma altri fatti sono ancora più indicativi:

a) C'era una crisi agricola nazionale, una crisi agricola che si fa sentire particolarmente nella nostra regione. Una componente fondamentale di questa crisi è la mancata riforma agraria e la mancata realizzazione di nuovi contratti in agricoltura. Sono ormai decenni che i comunisti hanno presentato in Parlamento progetti di legge per la riforma della mezzadria e per la nuova regolamentazione della affittanza ma la DC si è sempre opposta con mille cavilli alla loro discussione ed approvazione.

b) Tutti sono d'accordo nell'affermare che occorre favorire lo sviluppo della piccola e media industria che permette una più vasta occupazione di manodopera, non richiede pressanti investimenti in capitali fissi, si colloca meglio nell'ambiente e si piega più facilmente alle esigenze del territorio, rappresenta molte volte lo sbocco naturale di vecchie attività artigianali convertite. Lo sviluppo della piccola industria assicurerebbe una base di sviluppo tipicamente adatta per una regione come l'Umbria. Per assicurare questo sviluppo sarebbe necessaria una politica nazionale per il credito basata sulla selettività, su nuovi concetti di garanzia, tesa soprattutto a favorire l'esercizio; sarebbe necessaria una politica di servizi collettivi capaci di creare sensibili economie di scala, ma in tanti anni la DC ha trovato modo di regalare migliaia di miliardi alla grande industria ma non ha mai voluto affrontare seriamente i problemi della piccola industria.

c) Solo a seguito di infinite pressioni il governo si è deciso a concedere un finanziamento agevolato alla società Terni, una società a partecipazione statale. Nonostante le ripetute richieste il ministro de l'Industria, non si è ancora deciso a finanziare il lingotto da 400 t. che dovrebbe permettere alla società Terni di iscriversi autorevolmente nel settore dell'industria nucleare. Così, mentre altre grandi società come la FIAT, la Montedison, la SIR, la Liguigas, la Pirelli ecc. possono usufruire di imponenti finanziamenti la società Terni deve ricorrere al mercato finanziario privato sobbarcandosi oneri passivi insopportabili, ma anche questa è una delle facce del malgoverno dc.

I parlamentari umbri della DC si sono sempre distinti nella loro opera di copertura delle responsabilità governative: hanno perduto tutte le grandi occasioni e si sono contentati solo delle briciole clientelari!

# ...e il malgoverno

La DC umbra tenta sempre di coprire i propri limiti con la scusa che lei in Umbria non conta, non ha strumenti di potere, che tutto il potere è in mano alle sinistre. Si tratta di una scusa puerile, anzi di un falso clamoroso. La DC manovra in regime di monopolio fondamentali strutture di potere nella nostra regione. Vediamo i fatti:

1) Il governo centrale ancora non ha passato alla Regione i poteri previsti dalla Costituzione ed il ministro de alle Regioni Morlino ha fatto del tutto per procrastinare l'applicazione della legge n. 382 che prevede, appunto, il decentramento di questi poteri.

2) Da sempre la DC direttamente o indirettamente ha controllato gli istituti di credito di importanza nazionale (Banca d'Italia, Banca di Roma, Banca di Napoli ecc.), gli istituti regionali (le Casse di Risparmio, le Banche Popolari, il Medio Credito ecc.), la Centrofinanziaria.

3) La DC controlla enti e organizzazioni collegate con l'agricoltura: controlla con il regime commissariale tutta la catena dei consorzi agrari; detta la sua politica e svolge azione clientelare con l'Ente di irrigazione della Valchiana; dirige attraverso suoi uomini tutti i numerosi consorzi di bonifica di vario grado che coprono la nostra regione come un fitto reticolo dalla Val Nerina alla bonificazione spoletina, al consorzio del Topino al Trasimeno.

4) Tutta l'organizzazione del parastato che si divide in mille ricolli: tutta la struttura delle PPSS (IRI, ENI); tutte le varie organizzazioni di categoria delle forze imprenditoriali che spesso gestiscono anche servizi di interesse pubblico; l'organizzazione della bonomiana. Tutti questi organismi hanno fatto da supporto al potere dc in Umbria.

o attraverso uomini propri: l'esercito, la polizia, le Camere di commercio, le Poste e telegraf, le ferrovie e gli impianti ferroviari, i servizi elettrici ENEL, i telefoni, l'ANAS, le scuole, l'Università statale di cui è stato rettore per decenni il sen. Ermini, l'Università per stranieri, l'Accademia di belle arti ecc.

La DC ha sempre disposto in Umbria di un potere immenso ma lo ha sempre gestito in modo grigio, clientelare e burocratico.

Non può essere un caso, infatti, che tutti gli organismi cui abbiamo fatto cenno sono completamente sottratti ad ogni processo di partecipazione e controllo. Altro che pluralismo! Il voto del 20 di giugno deve servire per aprire anche questa rete di potere al giudizio ed al controllo dei cittadini.